

Le dimissioni di un ministro inutile

Siniscalco ha giocato una personale battaglia di potere. L'ha persa ma qualcuno lo ricompenserà

di Bianca Di Giovanni / Roma

USCITA DI SICUREZZA Forse il governatore della Banca d'Italia non è mai stato tanto «provvidenziale» come in questo momento. Consentire all'ormai ex ministro Domenico Siniscalco di scendere dal carro in corsa con una scusa onorevole non capita tutti i giorni.

A 8 giorni da una Finanziaria difficilissima, in occasione di un importante appuntamento internazionale come quello dell'Fmi a Washington (dove ieri è stato cancellato l'incontro con il segretario al Tesoro Usa John Snow), nel mezzo di un continuo tira e molla tra le forze di maggioranza, Siniscalco non trova di meglio da fare che andarsene. Esattamente come aveva fatto Vittorio Grilli lasciando la Ragioneria generale alla vigilia dell'avvertimento preventivo dell'Ue. Due capitani che abbandonano la nave che affonda nel gi-

A una settimana dalla presentazione della Finanziaria, il professore fugge dalle sue responsabilità

Certo il suo compito stavolta equivaleva ad una missione impossibile: tenere sotto controllo i conti in una maggioranza rissosa come quella di questo scorcio di legislatura. A dimostrarlo i numerosissimi tentativi di lasciare. Pare che fosse deciso a farlo già martedì scorso, dopo l'assalto subito dai colleghi di maggioranza che lo accusavano di non aver scritto neanche un riga della Finanziaria. E non solo. La voce che avesse «approfittato» dello scandalo Bankitalia per allentare l'attenzione sulla manovra si era fatta pressante. In più, il premier si era guardato bene dal prendere le sue parti sul caso Fazio. È stato sempre Berlusconi a farlo recedere per l'ennesima volta, invitandolo a cena (pare assieme alla moglie) a Palazzo Grazioli. E la missione del premier sembrava riuscita, visto che la mattina

Dall'inizio di settembre ha cercato il momento più opportuno per lasciare e rifarsi una verginità

ro di pochi mesi. «Torno a fare il professore», dichiara Siniscalco dopo 14 mesi passati alla scrivania di Quintino Sella. E Silvio Berlusconi nella conferenza stampa in cui annuncia il nome del suo successore a buon diritto lo chiama con il titolo accademico. «Al professor Domenico Siniscalco i ringraziamenti miei personali - dice - e del governo per l'opera che ha svolto come ministro dell'Economia». Poche parole, fuggevoli nel giorno del gran ritorno dell'*enfant prodige* della casa delle libertà. Davvero difficile credere che la questione Bankitalia sia stata la causa scatenante dell'addio a Via Venti Settembre. Il fatto è che se davvero avesse voluto rimettere in sesto i conti pubblici, finiti sotto i riflettori dell'Ue, Siniscalco avrebbe evitato un aut-aut così ultimativo con Fazio dagli esiti scontati. Invece lui, senza assicurarsi prima l'appoggio di Silvio Berlusconi, sapendo che la Lega avrebbe fatto quadrato attorno al governatore - cosa che per la verità sembra continuare a fare - ha lanciato quell'ultimatum ad orologeria. Per di più annunciato in un consesso di «professori» come Cernobbio. Così oggi si ritrova libero dai carboni ardenti ad una settimana dal 30 settembre, termine ultimo per la presentazione della Finanziaria. Per di più scavandosi l'anima di fronte all'accademia ed anche a qualche potente amico: d'altronde lui di nemici non ne ha.

dopo da Via Venti Settembre ha emesso un comunicato inequivocabile. «Andrò a Washington, sarò il capodelegazione italiano». Questo solo poche ore prima dell'addio. E nel succedersi degli avvenimenti nella giornata di mercoledì che va ricercata la scintilla che ha acceso la miccia. All'ora di pranzo sembrava tutto regolare. Anzi, di più: clima sereno proprio con Francesco Storace, il più colpito dai «tagli» della Finanziaria. Con il titolare della Salute Siniscalco aveva parlato del decreto sul virus dei polli, e tutto sembrava filare liscio. Poi, l'attacco frontale dell'Udc sulla Finanziaria e quella tabella sull'anticipo della riforma delle pensioni al 2006. Pare che a quel punto Siniscalco sia balzato sulla sedia e non abbia sentito più ragioni. Il fatto è che in quel momento l'ex ministro ha sentito l'odore della trappola. Dev'essere stata la stessa sensazione vissuta 14 mesi prima dal suo predecessore e oggi successore. Proprio come nel luglio del 2004 Giulio Tremonti si vide mostrare sotto il naso da Gianfranco Fini una tabella con numeri definiti «truccati» dal leader di An, così l'altro ieri Siniscalco si è ritrovata un'ipotesi della Ragioneria sulla previdenza presentata come scelta già fatta. A dare ascolto ai rumors, parrebbe che proprio Tremonti abbia «servito» la polpetta avvelenata. Una vendetta consumata a freddo, dopo mesi di silenzio specie sul suo successore.

Il ministro lascia a mezzo stampa

Due e cinquantadue: a notte fonda e a redazioni ormai chiuse l'Ansa batte la notizia fatale, ancora in tono ufficioso, le dimissioni dal governo del ministro Siniscalco... Batte l'Ansa: «Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco rassegnerà oggi nelle mani del Capo dello Stato le sue dimissioni dal Governo: decisione che ha preannunciato nella tarda serata di ieri al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. E quanto si apprende in ambienti parlamentari della maggioranza...».

Tutti i giornali ormai fuori gioco, ovviamente, tranne due. Repubblica e Corriere della Sera, uno scrive e l'altro copia. Singolare prestazione di un ministro, che annuncia al quotidiano romano diretto da un torinese come lui le sue dimissioni. Il quotidiano romano, informato in orario conveniente, ovviamente fa lo scoop. Ha l'esclusiva. L'altro, il Corriere della Sera, si mette in coda, copiando per non bucare l'appuntamento con la storia (del miserando governo Berlusconi). Si dirà che i giornali fanno il loro mestiere. Si dovrebbe però dire che il ministro non fa il suo o, almeno, non rispetta le regole e le forme, che poi sono sempre sostanza in un rapporto istituzionale. Dove mai s'è visto un ministro che dà le dimissioni a mezzo stampa. Nel disastro italiano ci sta anche questo capitolombolo: non sarà il più grave, ma è un segno di come questo governo concepisca il suo ruolo.

o.p.



Domenico Siniscalco dimissionario. Foto di Francesca Pascucci/AP

Il ritorno a Torino Forse andrà alla Fiat

■ L'amore per l'accademia non l'ha mai nascosto. Ad ogni audizione, ad ogni incontro stampa, ad ogni riunione non perde occasione per citare qualche studioso. L'ultimo, Othmar Issing, sulle regole che «governano» la Banca centrale europea. Proprio un professore, questo Domenico Siniscalco, che oggi torna in cattedra dopo essere salito sullo scranno più ambito per un economista. Ma a sentire i bene informati non gli basterà dedicarsi ai libri e alla teoria. C'è già chi lo vede ai vertici di grandi aziende. Sarebbe dato addirittura in pole position per l'incarico di presidente Fiat nella «sua» Torino. Si parla di «ricompensa», di «riconoscimento», per gli sforzi compiuti in favore degli industriali. Quali? Non ha concesso né sgravi Irap, né abbassamento del costo del lavoro. Eppure forse la Fiat gli deve qualcosa, sospetta qualche maligno, proprio per l'ultima operazione in cui la famiglia Agnelli ha arrotondato la sua quota nella holding di controllo. Troppo presto per trarre conclusioni. D'altronde il rapporto con la dinastia torinese è di lunga data e saldissimo. Tant'è che fino a poco tempo fa si parlava di un suo incarico al vertice del San Paolo-Imi. Poi quella poltrona è



sfumata. Oggi rispunta l'ipotesi tutta torinese. Ma su questo punto siamo solo alle ipotesi. L'unica cosa certa - e dichiarata - finora è la carriera universitaria.

Già oggi Siniscalco potrebbe incontrare il preside di Economia dell'Università di Torino Giorgio Pellicelli e il rettore dell'ateneo subalpino Ezio Pellizzetti per concordare il rientro. Un ritorno a casa con un bilancio assai magro. Due Dpef, una sola Finanziaria e un provvedimento (monco) sulla competitività. E parecchie sconfitte subite in pubblico. Voleva tagliare l'Irap, è stato costretto a tagliare l'Irpef. Voleva tassare le rendite, è stato smentito dal premier. E lui sempre lì, in Via Venti Settembre. Fino al rapporto con Bankitalia, che va raccontato dall'inizio. Con Fazio all'inizio il feeling è esplicito: cene a Palazzo Grazioli con il premier, e soprattutto, freno tirato sulla riforma del risparmio. Con le due Opa strane e il caso Rcs il clima cambia.

b. di g.

UNA GIORNATA CON TANTE VOCI

D'ALEMA



Berlusconi ha parlato sotto ricatto degli alleati, la Finanziaria non riescono a farla

GIOVANARDI



La dichiarazione del premier su Fazio non ha effetti, la Banca d'Italia è autonoma

EPIFANI



Tutti i problemi rimangono irrisolti e si aggravano le condizioni del Paese

BERSANI



A volte ritornano... la scelta di Tremonti è il segno dell'impotenza della Casa delle Libertà

TRONCHETTI



Tremonti è una soluzione apprezzabile il ministro è una persona capace e credibile

«Governo irresponsabile, gioca sulla pelle del Paese»

Il mondo del lavoro preoccupato per la crisi. Gli industriali assistono impotenti

di Giampiero Rossi

TIMORI «Con il ritorno di Tremonti, al ministero da cui si era già dimesso, il governo ha deciso di non compiere un gesto di responsabilità verso il Paese». Le parole

del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sintetizzano le preoccupazioni che per tutta la giornata di ieri sono affiorate dalla maggioranza dai commenti di chi ha più a cuore i gravi problemi dell'economia italiana. «Tutti i problemi che c'erano restano e in più, aggravati - dice ancora Epifani - lo vedremo sulla finanziaria, nelle di-

La distanza fra il governo e gli interessi del Paese continua ad allargarsi

visioni della maggioranza che non si fermeranno, aumenterà ancora la distanza fra gli interessi del paese e il governo».

Sin dalla mattinata, con la notizia delle dimissioni dello stretto Siniscalco, si sono susseguite fotografie della situazione italiana di questo tenore. Con un'impennata dopo la seconda, sgradita notizia: il ritorno di Giulio Tremonti dal purgatorio berlusconiano.

«Non è il sindacato che sceglie chi è il ministro; ma noi abbiamo la responsabilità di dire che così come stanno andando le cose non va bene - sottolinea infatti il segretario della Cisl Savino Pezzotta - non si può, per una questione di responsabilità, tenere il Paese in una situazione di questo genere. Abbiamo un segnale di una crisi politica, che impatta con una crisi economica profonda. Quello che sta accadendo è un fatto veramente pesante per la credibilità del nostro paese a livello internazionale - aggiunge Pezzotta - e per fortuna abbiamo l'euro; provate un po' a immaginare che cosa avrebbe significato una vicenda di questo genere ancora con la

lira». «Hanno scelto il candidato più autorevole ma ciò non cambia la sostanza delle cose - osserva più generosamente il segretario generale della Uil, Luigi Angelletti - o il governo è in grado di fare una finanziaria capace di affrontare la questione della crescita economica del Paese o se ciò non sarà possibile è bene che il governo ne prenda atto subito».

Suonano più cariche di preoccupazione le parole del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, pronunciate quando ancora la tegola Tremonti doveva cadere sulla testa di tutti coloro che invocano una svolta nella politica economica del governo: «Il paese è paralizzato - dice il leader degli industriali - e questo ci preoccupa molto, soprattutto alla vigilia di un importante appuntamento internazionale e nell'imminenza del varo della legge finanziaria». Il resto lo precisa uno dei suoi vice, Pasquale Pistorio, quando sottolinea che «se la governabilità non è garantita meglio le elezioni anticipate, non è il momento di fare giochetti po-

litici ma di compiere azioni decisive». L'unica voce stonata di Confindustria è quella di un altro vicepresidente, Marco Tronchetti Provera, secondo il quale Tremonti rappresenta «una soluzione apprezzabile» perché a suo giudizio si tratta di una «persona competente e credibile». Ma anche lui, bontà sua, riconosce che «la situazione rimane complessa» e che «il problema della Banca d'Italia va risolto». Siniscalco o Tremonti, i problemi, restano gli stessi. E proprio in queste settimane si gioca, con la discussione sulle linee della manovra economica, una parte rilevante dei destini dell'economia italiana, martoriata da anni di immobilismo e scelte controproducenti. Questo è il nodo che la giornata di ieri ha enfatiz-

Senza governabilità meglio le elezioni anticipate, non è il momento di fare giochetti politici

zato. «La manovra finanziaria, e quindi le scelte di una linea di politica economica che consentano di affrontare la drammatica crisi che questo paese sta vivendo, non possono diventare un rompicapo impossibile - spiega infatti anche il presidente di Confindustria, Sergio Billè - di polemiche se ne sono fatte fin troppe, ora è il momento, e non c'è più nemmeno un minuto da perdere, che il governo faccia le sue scelte e dica finalmente al paese «o bianco o nero». Che, secondo Billè, significa in primo luogo, «decidere quale manovra finanziaria intende realizzare, con quali soldi e per quali obiettivi». Perché «sarebbe davvero, grave, abnorme e fuori da ogni logica che le istituzioni della politica, a causa dei suoi crescenti attriti interni e di una campagna elettorale che sta rendendo quasi ingestibile anche la gestione dei conti pubblici, scaricassero proprio ora sulle spalle di famiglie ed imprese il problema della soluzione di questo rompicapo e quindi responsabilità che, in massima parte, invece, direttamente e inequivocabilmente le competono».